

DOMENICA

29 APRILE 1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

La montatura contro la sinistra per Primavalle è crollata: il gioco della strage di stato non è riuscito a Provenza e colleghi.

A Milano le responsabilità del MSI sono emerse senza riserve.

FUORILEGGE IL MSI!

MILANO - L'INCHIESTA SULL'UCCISIONE DEL POLIZIOTTO E LA TENTATA STRAGE SUL TORINO-ROMA

I deputati missini Servello e Petronio sono gli organizzatori

Tutti lo dicono ma non se ne fa niente - La moglie di Rognoni (che ha avuto parte nella tentata strage) interrogata e rilasciata - Arrestato il fascista Ferorelli per rapina e per strage - Verranno unificate le inchieste di Milano e di Genova

MILANO, 28 aprile

I nomi di Franco Maria Servello e di Francesco Petronio, due deputati del MSI chiamati ripetutamente in causa dagli squadristi arrestati, sono ormai sulla bocca di tutti. Ne parlano i giornali, perfino il «Corriere», li indicano a chiare lettere come gli organizzatori e i mandanti del «givedì nero», eppure continua a non succedere niente. Viola assicura che nessuna autorizzazione a procedere è stata chiesta in parlamento, e su questo c'è da credergli.

Così come nulla viene fatto contro il senatore Cicco Franco che qualche giorno fa aveva dichiarato che i suoi camerati avevano «fatto male» a tirare le bombe a mano contro i poliziotti. Allo stesso modo anche i giornalisti più restii hanno finalmente riconosciuto l'esistenza di un unico piano criminale che avrebbe dovuto ribaltare la situazione politica italiana con l'attentato sul treno e con le bombe SRCM di Milano. Eppure anche qui le cose ristagnano.

Trasferito di nuovo Guido Viale

Dopo essere stato riportato a Torino per un ridicolo processo in pre-tura, il compagno Guido Viale è ritornato sulla limousine con contorni di catene ai polsi e carabinieri, a riprendere il lungo viaggio che l'amministrazione della Giustizia garantisce ai detenuti più «pericolosi». E' probabile che sia stato ricondotto al carcere di Spoleto, per ripartire — lo stato non bada a spese — magari fra una settimana, per Torino, essere interrogato, e poi rispedito chissà dove.

La moglie di Rognoni

Cominciamo con l'attentato sul treno. Il giudice genovese, Carlo Barile, che si occupa delle indagini si è precipitato a Milano a parlare con Viola. Ed infatti Mauro Marzorati, il fascista del «gruppo Rognoni» incarcerato a Genova, aveva insistente-mente chiesto di poter parlare col magistrato perché aveva nuove rivelazioni da fare. Che cosa abbia detto, non si sa, ma sta di fatto che dopo il suo nuovo interrogatorio Barile è venuto a Milano, dove sono state eseguite tre perquisizioni nell'ambiente dell'«ordine nuovo» milanese e sono state interrogate due fasciste. La prima Diana Gobis, 31 anni, candidata del MSI per le elezioni del '68 è la segretaria della rivista nazista «La Fenice» diretta da Rognoni e ispirata da Servello. La seconda è la moglie stessa di Rognoni, Anna Maria Cavagnoli sentita da Viola dopo la perquisizione nella sua boutique in via Molino delle Armi. L'interrogatorio è durato 40 minuti, dopo di che la moglie di Rognoni se ne è andata tranquillamente. E dire che la sua responsabilità nell'attentato sul treno è più che certa. Non soltanto, infatti, la Cavagnoli è abituata a seguire il marito in tutte le sue imprese e a fargli da spalla, ma secondo la precisa testimonianza di Nico Azzi, essa stessa aveva partecipato ad una riunione nel bar di San Babila dove erano stati messi a punto i particolari dell'attentato. E' poi risultato che sul treno insieme ad Azzi e Marzorati doveva esserci una donna, come è risultato dalla borsa trovata ai margini della ferrovia, contenente una pistola e degli assorbenti igienici. Ma comunque Anna Rognoni è rimasta in libertà.

Gli inquirenti affermano di aver sequestrato l'indirizzo della Fenice: 2000 indirizzi e nomi ai quali il giornale veniva spedito. Si tratta senza dubbio di un ottimo campionario del

fascismo italiano da cui volendo (ma vorranno?), si potrebbero capire molte cose.

Venendo a Milano Barile ha anche annunciato che probabilmente le due inchieste verranno unificate ed affidate entrambe alla procura di Milano dove si è verificato l'ultimo atto del «disegno criminoso».

(Continua a pag. 4)

VENEZIA

Il congresso giovanile socialista si pronuncia contro la repressione, per la libertà di Guido Viale e di tutti i compagni incarcerati

Il congresso nazionale della Federazione Giovanile Socialista, riunito a Venezia, (sul suo dibattito riferiremo alla conclusione) ha approvato una mozione per la scarcerazione di Guido Viale e degli altri compagni colpiti dalla repressione. La mozione è stata votata dopo la lettura di un indirizzo di saluto portato da un compagno di Lotta Continua, che ha detto:

«Compagni, la segreteria nazionale di Lotta Continua porge i saluti militanti ai delegati a questo congresso nazionale della FGSi e l'augurio che il dibattito politico e le decisioni di lotta e di iniziativa politica che ne usciranno vedano rafforzata la presenza dei giovani militanti socialisti in prima fila nelle importanti scadenze che impone la lotta di classe e il duro scontro con la reazione borghese, con il governo Andreotti, con il fascismo vecchio e nuovo, verso la costruzione di una società senza padroni e senza classi. In questo spiri-

PRIMAVALLE - UNA SPORCA MONTATURA CROLLATA, UN DELITTO FASCISTA CHE DEV'ESSERE COLPITO A FONDO.

SICA E PROVENZA A MANI VUOTE.

La «pista rossa» così tenacemente montata per l'attentato di Primavalle è già crollata, sotto il cumulo di falsificazioni e di idiozie che ha travolto gli inquirenti. Passando la istruttoria al giudice per la formalizzazione, il sostituto procuratore Sica ha abbandonato l'imputazione di strage per Lollo e Sorrentino, chiedendo di procedere contro «ignoti». Nel tentativo estremo di salvare un po' di faccia, Sica ha mantenuto l'accusa di «detenzione di esplosivo» per i due compagni: un esplosivo che non esiste, se non nelle intenzioni di Provenza e nei fantashitici racconti estoriti a quel povero disgraziato di Speranza, del quale ci si vuole far credere che giocasse a mosca cieca con

Potere Operaio, alla ricerca del tesoro al tritolo. Così né Sica né Provenza dovranno più rendere conto del loro operato, di un'indagine condotta in spregio di ogni verosimiglianza e legalità (vedi la storia delle perizie), di una «pista rossa» volutamente data in pasto alle speculazioni fasciste, e di quella perla professionale che è stata l'incriminazione di un Marino qualunque, dato che ci voleva un Marino. Sica si è rivelato un po' più inetto di quei dentisti che invece di cavarti il dente cariato ti levano quello sano; peggio, perché qui denti cariati non ce n'erano, e i due Marini erano ambedue innocenti.

In un'intervista al Tempo, Marino Sorrentino dice: «Con la mia persona si intendeva colpire l'azione politica che è stata svolta in questi anni al Liceo Castelnuovo», e ha ricordato un fatto gravissimo, di cui abbiamo già dato notizia: «I carabinieri avevano fatto sapere ai miei familiari che io giravo armato e che se non mi fossi costituito correvo il rischio di essere fatto fuori al momento della cattura». Dopo di che, c'è ancora qualcuno che si meraviglia che la gente abbia poca voglia di consegnarsi nelle mani di simili aspiranti killer.

Se la «pista rossa» è miseramente crollata, e dev'essere distrutta fino in fondo, a partire dalla liberazione del compagno Lollo, la pista nera, quella di un feroce delitto fascista sul quale ha nutrito dubbi solo chi non vuol vedere, è rimasta coperta dagli inquirenti. I quali hanno offerto una chiara prova della sensibilità della magistratura e della polizia a quell'antifascismo che ieri il presidente della Corte Costituzionale, Bonifacio, esortava a praticare. In un'intervista, un giovane pretore romano, Amendola, ha dichiarato che non c'è solo la reticenza della magistratura ad affrontare seriamente i delitti fascisti, ma che, anche quando qualche magistrato è intenzionato a farlo, si scontra con l'opposizione di una polizia per niente disposta ad assecondarlo. L'inchiesta su Primavalle è un esempio estremo: magistratura e polizia, nelle vesti del collaudato Provenza, tentati a coprire le responsabilità fasciste, e a costruire zelantemente la montatura contro la sinistra. Trovando un vergognoso aiuto in alcuni settori revisionisti — da Cossutta ad Amendola — che, lungi dal denunciare la infame montatura di Primavalle, l'hanno voluta usare per i loro isterici attacchi contro le organizzazioni rivoluzionarie.

La verità su Primavalle resta un fine preciso e decisivo per il movimento antifascista. Per una ragione politica e umana insieme. Il bambino ammazzato a Primavalle non appartiene ai fascisti, ne è la vittima, e appartiene a chi si batte contro un potere che rende possibile e fomenta crimini così mostruosi.

IL PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE SCOPRE L'ANTIFASCISMO?

Il neo eletto presidente della Corte Costituzionale, Bonifacio, ha dato una lunga e importante intervista a Panorama. In essa Bonifacio — un uomo saldamente legato alla DC — si pronuncia recisamente in favore dell'applicazione delle norme costituzionali e della legge Scelba contro le organizzazioni fasciste; di più, Bonifacio denuncia la mancata volontà politica di applicare le norme antifasciste della costituzione e della legge da parte della magistratura. (Fra parentesi, la stessa Corte Costituzionale ha pronunciato sentenze che precludevano di fatto l'applicazione di quelle stesse leggi, dando loro una ridicola interpretazione restrittiva). Naturalmente, Bonifacio non si è espresso chiaramente sulla questione vera, che è quella della messa fuori legge del MSI e dell'incriminazione dei suoi massimi dirigenti. Ma ha esortato a un'ampia «valutazione storica e politica», per identificare la natura fascista di un partito, aggiungendo che una tale dimensione è estranea alla magistratura italiana. Bonifacio si è detto favorevole sia a una soluzione parlamentare del problema, sia a una soluzione della Corte Costituzionale. Infine, Bonifacio ha detto che la tesi degli opposti estremismi non ha niente a che fare col dettato costituzionale.

La sortita di un così autorevole personaggio è clamorosa, e apre seri interrogativi. C'è, nei centri di potere dello stato e della DC, la volontà di ridimensionare a proprio vantaggio le pretese del MSI, c'è una volontà di sollevare un grosso fumo antifascista senza arresto, di fronte alla reazione durissima contro la più recente ondata di criminalità fascista, o c'è anche, in alcuni, la volontà di colpire seriamente il MSI? Quest'ultima ipotesi non è assurda, e potrebbe essere dettata dalla speranza di rivalersi a sinistra di una misura drastica contro la destra estrema, chiamando a raccolta sotto le bandiere della «centralità» democristiana, e a spese di Almirante, assicurare alla DC l'elettorato di Almirante. Un'ipotesi spregiudicata che, se è possibile, e se può essere attribuita allo stesso governo Andreotti, ha le gambe corte, e nulla toglie alla rivendicazione di massa che sia sciolto il MSI, e cacciato il governo di centro-destra. Il movimento di massa antifascista ha forza e coscienza adeguate a usare delle manovre borghesi contro la borghesia, per ricacciare nelle fogne i fascisti senza delegare la propria lotta alle istituzioni dello stato capitalista. Fuorilegge il MSI, via il governo Andreotti, sono state le parole d'ordine del 25 aprile saranno le parole d'ordine del 1 maggio.

UN PRIMO MAGGIO ROSSO A TORINO

Dovrebbe essere nelle intenzioni dei vertici sindacali un'occasione per sanzionare l'avvio del programma neocorporativo accarezzato prima di tutti dai fratelli Agnelli. Doveva essere una scadenza di rilancio della strategia sindacale dello sviluppo, della subordinazione della lotta operaia alla « seconda ricostruzione » di questo dopoguerra. Ma sarà in realtà un primo maggio di lotta nel quale l'autonomia cresciuta a passi da gigante in tutte le fabbriche di Torino, a partire da Mirafiori, in particolare nell'ultima stretta della lotta contrattuale, dovrà far sentire con forza la

propria voce, dovrà saper indicare alle migliaia di proletari che scenderanno in piazza un'alternativa precisa, l'alternativa del programma operaio. La mobilitazione del primo maggio avrà le sue radici prima di tutto a Mirafiori in un momento che non è certo di riflusso. Non c'è stata soluzione di continuità fra le parole d'ordine che sono state al centro della settimana di blocco totale che ha imposto la chiusura del contratto e i temi che sono oggi all'ordine del giorno della discussione operaia. In primo luogo la questione del ritiro dei licenziamenti. La battaglia sulla pregiudiziale ha rappresentato per tutta una fase l'occasione intorno a cui si è sviluppata l'autonomia, che ha costretto più volte il sindacato con le spalle al muro: prima e dopo Firenze, durante il blocco, nelle assemblee con i segretari confederali, dove le due linee, quella operaia e quella dei vertici sindacali, si sono scontrate apertamente e si sono date l'appuntamento per il dopo contratto.

La parola d'ordine « Tutti i licenziati in fabbrica », scandita in decine di cortei dentro e fuori i cancelli delle fabbriche di tutta la città, rimane centrale anche ora per diverse ragioni. Primo: perché tutti i compagni epurati dai padroni per rappresaglia sono ancora lontani dal loro posto di lavoro e di lotta e, anzi, il sindacato ha accettato di rinunciare definitivamente alla pregiudiziale, firmando alla chetichella l'intesa per i metalmeccanici pubblici. Secondo: perché la questione dei licenziati assume una rilevanza politica generale; la Federmeccanica, lacerata da contrasti interni dopo la sconfitta subita sul campo dalla classe operaia, vuole prendersi una parziale rivincita, vuole imporre il principio che le avanguardie operaie possono essere espulse o trasferite nei reparti confino, come alla Fiat, a totale discrezione dei padroni e magari con la copertura più o meno palese dei sindacati. Terzo: perché i licenziamenti non sono ancora finiti; anzi, Agnelli ha dato il via, a partire da Rivalta, a una sistematica opera di epurazione dei compagni che sono stati più attivi durante i contratti, senza fare troppe distinzioni fra delegati e non, basta che siano stati in testa ai cortei, al blocco dei cancelli. E poi c'è la valanga di lettere contro gli « assenteisti ».

« Tutti i licenziati in fabbrica », dovrà essere dunque la parola d'ordine centrale della manifestazione di massa il mattino del primo maggio in piazza Vittorio, contro la rappresaglia padronale, ma anche contro il progetto di piena utilizzazione degli impianti che la direzione Fiat, sempre all'avanguardia, cerca d'imporre da subito, oltre che con la battaglia contro l'assenteismo, con gli aumenti secchi di produzione, con la riscoperta del sabato festivo per recuperare i ponti, con il riassetto, di cui non si vedono ancora tutte le articolazioni, del processo produttivo. Ma il primo maggio a Torino può essere più ancora di un'occasione di chiarezza per i metalmeccanici. Sono aperte le vertenze della Michelin, della Pirelli: la prima in una fabbrica tutta nuova che avrebbe dovuto diventare un esempio di alta produttività e di disciplina aziendale e invece ha imparato molto presto la lezione di Mirafiori imponendo il blocco totale per alcuni giorni; la seconda allo stabilimento di Settimo Torinese, dove la volontà d'imporre al padrone la chiusura dell'accordo aziendale si intreccia con la ritrovata capacità di costruire lotte autonome per obiettivi egualitari, per aumenti salariali, come alle « bolacche ».

A tutto questo va aggiunta la lotta dei tessili, appena cominciata. In Piemonte, dove l'attacco ai livelli di occupazione è stato duro, con più di 10.000 licenziamenti; intere zone smobilizzate, come la Valle di Susa, il primo sciopero per il contratto ha visto una partecipazione massiccia in tutte le fabbriche. Non è un caso che alla riunione congiunta dei delegati delle diverse situazioni tenutasi nella sede della CISL un operaio abbia detto: « Oltre agli scioperi dobbiamo anche organizzare i cortei interni: dobbiamo fare come i metalmeccanici ».

Un primo maggio dunque di unità per tutta la classe operaia di Torino. La manifestazione di martedì viene pochi giorni dopo un altro corteo, quello della sera del 24 aprile, indetto dalle forze antifasciste per la ricorrenza della liberazione. Migliaia di compagni avevano manifestato in quell'occasione la loro volontà di farla finita con il MSI e il governo di Andreotti. Gli striscioni e gli slogan dicevano: « MSI fuorilegge », « Scudo crociato fascismo di stato ». Migliaia di compagni hanno assistito all'esibizione dei burocrati del PCI che hanno voluto imporre furbesicamente un loro oratore, per impadronirsi di una manifestazione che peraltro avevano fatto di tutto per evitare, ma coprendosi soltanto di ridicolo.

La forza e la chiarezza della manifestazione del 24 aprile saprà certamente pesare anche sulla giornata del primo maggio. La lotta contro il vecchio e il nuovo fascismo, contro il governo che è uscito battuto dalle lotte operaie, troverà nella mobilitazione proletaria di martedì la sede più opportuna per legarsi con i contenuti di fondo della lotta in fabbrica.

NAPOLI - Di nuovo in azione i fascisti di Portici

28 aprile

Da tempo a Portici le provocazioni fasciste stanno aumentando di numero e di intensità: minacce ai compagni, volantini provocatori, scritte inneggianti al MSI e al duce. Il piano che fascisti e padroni avevano elaborato per Portici era quello di trasformare il volto attraverso la speculazione edilizia e l'immissione massiccia di ceti medi impiegatizi e terziari, in mezzo ai quali il MSI trovasse una sua base elettorale. Portici doveva diventare dunque un centro sicuro, dove poter liberamente spacciare droga, controllare il mercato delle armi e avere dei rifugi per i latitanti « illustri ». E' qui infatti che si rifugia Borghese di passaggio, è qui che vive Luberti, il boia di Albenga, l'uccisore di Armando Calzolari, il quale, in contatto con i fascisti di Eboli, dirige il traffico della droga. Ma poi viene scoperto — la Criminalpol era sulle sue tracce da tempo — e i suoi affari passano in altre mani, si dice in quelle di Buffo, il fascista incriminato per le bombe al « Mattino ». A dicembre per una lite fra missini, per poco non ci scappa il morto: Edoardo Fiore viene gravemente ferito al ventre. Istruito a dovere dal federale di Napoli che corre al suo capezzale, cerca di ad-

doscare la colpa ai compagni, ma la montatura non regge: proprio in questi giorni — lo riporta « L'Unità » — è stato incriminato per simulazione di reato. Cosa faceva il Fiore, squadrista di Abbatangelo, come viveva, perché era andato ad abitare a Portici dopo la cattura di Luberti, perché è stato ferito? A queste domande si può trovare una risposta solamente indagando sul traffico della droga e sul giro del contrabbando di cui faceva parte e in cui sono coinvolti altri fascisti locali come Cacace e Cesare Bruno.

Infine a Portici c'era il deposito di materiale esplosivo, proveniente dall'esercito, usato dal Buffo e dalla sua banda per compiere gli attentati alla redazione del « Mattino » e altrove. Dopo l'arresto di Luberti, il ferimento del Fiore, lo sputtanamento di Buffo e del suo giro, i fascisti a Portici, seguendo le direttive nazionali, hanno ripreso con maggior intensità l'attività squadristica, fino all'escalation dell'ultima settimana in collegamento con le criminali provocazioni fasciste di Genova, Milano, Roma, e in occasione della scadenza del 25 aprile. Nel giro di pochi giorni hanno bruciato l'Eucalliptus, un circolo di giovani antifascisti, sapendo bene che all'interno ci stavano delle per-

sone: Magnacci, industriale fascista, finanziatore degli squadristi, ha fatto distribuire un volantino, nel quale veniva incolpato dell'incendio il guardiano del circolo, che si sarebbe distratto mentre si abbandonava ad orge sfrenate! Hanno imbrattato Portici di scritte contro i partigiani e la resistenza, sono arrivati addirittura al punto di incendiarsi la sede, badando bene però a salvare il ciclostile per fare subito i volantini contro i compagni. Tutto questo senza che la polizia riuscisse a pescare i colpevoli. Fatto strano, dato che da circa due mesi Portici è pattugliata giorno e notte da poliziotti e dai carabinieri, che, evidentemente, hanno altro a cui pensare che andare a « disturbare » i fascisti. E infatti proprio ieri sera hanno fatto una grossa retata nel centro, fermando e portando in questura una quarantina di proletari che stavano davanti ad un bar « sprovvisti di documenti ».

Ma ormai la collaborazione aperta tra fascisti e polizia, il carattere provocatorio delle azioni fasciste sempre più isteriche e stupide, sono chiare a tutti i proletari, grazie anche al lavoro costante che il comitato antifascista ha svolto sugli squadristi e sul loro ruolo. Infatti dopo le ultime manifestazioni e la mobilitazione del 25 aprile, i fascisti sono rimasti completamente isolati: nessuno ha creduto nemmeno per un momento che l'incendio della loro sede, fatto alle due del pomeriggio del 25, proprio sotto gli occhi della P.S. che sostava con una camionetta davanti al MSI, sia stato opera dei compagni; il tentativo dei fascisti di dare la colpa ai « rossi », è caduto nel vuoto. Il comitato antifascista di Portici ha indetto una settimana di lotta contro i fascisti: domenica ci sarà una mostra antifascista in piazza e giovedì una assemblea alla facoltà di Agraria, nella prospettiva di una manifestazione antifascista.

Trani - UN ANNO DI GALERA PER UN COMIZIO

TRANI, 28 aprile

La corte di assise di Trani ha condannato ad un anno di galera un militante di Lotta Continua di Molfetta, per aver tenuto nel marzo '72 un comizio. L'accusa si basava sul verbale di un giovane appuntato carabinieri: un certo De Raza che durante il comizio ha trascritto integralmente alcune frasi che sono poi risultate oltraggiose e invitanti a commettere delitti. Una sentenza scontata fin dall'inizio, per la perfetta intesa tra il De Raza e il suo degno compare magistrato Maralfa, il quale per arrivare diritto alla condanna ha esibito una minuziosa ricerca sui precedenti pendenti a carico del compagno: cioè un

unico processo, in cui è stato assolto con formula piena, impugnato dallo stesso magistrato Maralfa (democristiano, cattolico, bispensante eccetera...). La difesa ha smontato le tesi insostenibili dell'accusa dimostrando l'assurdità del procedimento che si basa esclusivamente sulla trascrizione approssimativa di alcune frasi di un comizio in cui la semplice menomissione di una parola, porta al vilipendio e all'istigazione. Ma il processo era finito ancora prima di iniziare. L'accoppiata Maralfa-De Raza ha reso un buon servizio a quelli che a Molfetta tentano da parecchi mesi di indebolire l'organizzazione a suon di intimidazioni e « foraggiamenti » ai fascisti locali.

AGGRESSIONE FASCISTA A COMISO

COMISO, 28 aprile

Alcuni fascisti, scoperti ieri ad affiggere manifesti inneggianti alla repubblica di Salò, hanno tirato fuori le catene e percorso violentemente due auto di compagni che li avevano circondati e fotografati. I compagni, scesi dalle auto, hanno impartito una dura lezione ai fascisti, che si sono poi dati alla fuga davanti ad un'arma giocattolo. Già precedentemente alcuni compagni della FGCI avevano denunciato ai carabinieri il fatto che una decina di teppisti stavano imbrattando i muri. Ma quando la polizia è arrivata ha portato al commissariato sia gli aggressori fascisti che i compagni, trattenendoli poi per tutta la notte: naturalmente i fascisti non sono stati denunciati che per « apologia di fascismo », mentre un compagno è stato denunciato per l'offensiva arma giocattolo, tirata fuori per legittima difesa. Passato il pericolo,

sono corsi in questura gli altri carnefici (Giudice Emanuele, nato e nostalgico dell'Africa orientale; Lucenti Salvatore e Amato Giuseppe, teppistello padovano) che avrebbero dovuto, durante l'aggressione, guardare le spalle ai commilitoni e invece hanno preferito guardarle a se stessi. In questura i fascisti l'hanno fatta da padroni minacciando i compagni e perfino un giovane poliziotto al quale dicevano di stare attento a quello che scriveva nella deposizione altrimenti... avrebbero tirato fuori « amicizie molto in alto ». La provincia di Ragusa, tradizionalmente tranquilla, è stata dunque scelta proprio per questo come covo di una cellula fascista che si aggiunge al mosaico nero nazionale. L'assassinio di Spampinato e la caccia a chiunque scopra i criminali con le mani o le catene nel sacco, ne è la dimostrazione lampante.

PER IL CONVEGNO SULLA SCUOLA

In preparazione del convegno nazionale di Lotta Continua sulla scuola — che si terrà alla fine di maggio — tutte le sedi devono far pervenire alla segreteria del convegno, entro la fine di aprile una relazione scritta che risponda a queste domande.

1) Se esiste un intervento di Lotta Continua sulla scuola, quali settori investe, com'è articolato e organizzato a livello cittadino e nelle singole scuole, quali obiettivi propone e perché, che peso ha nella realtà del movimento, in che rapporti è con altre organizzazioni che operano nella scuola.

2) Quali sono stati quest'anno i caratteri, gli obiettivi, l'andamento del movimento qual'è stata la sua base sociale, quali i suoi rapporti con le lotte dei proletari e le loro organizzazioni. Quale è stato nella scuola il peso e la linea dei revisionisti.

3) Se esistono lotte e iniziative proletarie sulla scuola, su quali obiettivi e con quale organizzazione.

Le relazioni non dovranno essere schematiche e puramente informative, ma essere il risultato della discussione dei nuclei e delle sezioni scuola, e, nei limiti del possibile, dell'intera sede. A titolo indicativo, si suggerisce che le relazioni non siano inferiori alle sei-sette cartelle. Insieme alla relazione vanno spediti tutti i documenti di quest'anno prodotti dalla sede. L'indirizzo è: Ada Quazza - Via Gropello, 4 - Torino.



TORINO - La fiaccolata del 24 aprile.

Il 1° maggio a Napoli: in piazza con una nuova maturità politica

Dopo la mobilitazione del 25 aprile che ha visto in piazza molti compagni, militanti rivoluzionari, operai, studenti, proletari, che hanno voluto ancora una volta manifestare nelle strade e non al chiuso la loro volontà di lotta contro i fascisti e il governo Andreotti, per il 1° maggio l'appuntamento è insieme a tutti i proletari, quelli stessi che già l'anno scorso hanno dato vita ad un enorme corteo per le vie di Napoli e che quest'anno torneranno in piazza con una nuova maturità e coscienza politica, frutto di mesi e mesi di lotta dura dentro e fuori dalle fabbriche. Il 1° maggio sarà dunque un altro grosso momento di verifica della forza raggiunta in questi mesi, intorno a quei temi già presenti a livello di massa durante lo scontro contrattuale e ora

sempre più centrali: contro la smobilitazione, la ristrutturazione padronale, i licenziamenti, non un salario deve essere toccato; via il governo Andreotti; fuorilegge il MSI. Per il corteo del 1° maggio i compagni di Lotta Continua di Napoli e dei paesi della provincia si concentreranno tutti insieme in piazza Stazione sotto la statua di Garibaldi. Punti di concentrazione dislocati nelle varie zone sono stati stabiliti per dar modo a tutti i compagni di arrivare insieme all'appuntamento centrale: via Cappuccini, 13 e piazzetta Olivella (metropolitana) per Montesanto; piazza Sanità per il quartiere Sanità (dove si troveranno gli studenti di alcune scuole del centro); piazza S. Ciro per Portici; da fissare Barra-S. Giovanni, Bagnoli, Pomigliano, Torre del Greco.

MANIFESTAZIONI DEL 1° MAGGIO

MESTRE

La sinistra rivoluzionaria partecipa in modo autonomo alla manifestazione unitaria per il 1° maggio sotto lo striscione « La sinistra rivoluzionaria contro l'imperialismo per il comunismo ». Concentramento alle ore 9,30 in via Torino.

BARI

Lotta Continua partecipa alla manifestazione sindacale che partirà alle ore 9,30 da piazza Castello.

ROMA

Il 1° maggio tutti i compagni di Roma scenderanno in piazza, contro le continue provocazioni del governo Andreotti, contro i fascisti assassini. L'appuntamento è alle ore 9, al Colosseo, sotto lo striscione: « Milano: bombe; Roma: benzina, sempre la stessa mano missina ».

TORINO - 1° MAGGIO

I compagni di Lotta Continua si concentrano alle ore 9 in piazza Vittorio (da dove parte il corteo unitario) dietro lo striscione « Tutti i licenziati in fabbrica ». Alla fine del corteo si terrà un comizio autonomo in piazza Carlo Felice in cui parleranno alcuni compagni operai licenziati.

TRENTO

La Federazione lavoratori metalmeccanici ha indetto una ma-

nifestazione-comizio a cui ha aderito anche Lotta Continua con un documento autonomo e promuovendo oltre al comizio anche un corteo che percorrerà le vie del centro cittadino. Il concentramento per la manifestazione è fissato per le ore 10 in piazza Cesare Battisti (ex piazza Italia).

FIRENZE

Manifestazione con concentramento in Piazza S. Marco, alle ore 10. Seguirà un corteo che raggiungerà Piazza S. Croce.

La manifestazione è organizzata da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Centro Mao, Viva il Comunismo.

GENOVA

Lotta Continua promuove con altre forze rivoluzionarie una manifestazione con corteo che parte da piazza Caricamento alle ore 10 dietro lo striscione: Viva il 1° maggio rosso; viva l'unità di classe. Liquidiamo gli assassini fascisti e il governo complice ».

TREVISO

1° maggio rosso e proletario a Prato Fiera. Manifestazione per operai, contadini, proletari, studenti.

Programma: sabato 28 e domenica 29, ore 20,30, proiezione di « Marzo 43 - Luglio 48 »; lunedì 30, ore 20,30, proiezione di diapositive « La strage di stato »; martedì 1° maggio, ore 20,30, spettacolo « Il fiore e il fucile » con i compagni del Cantiniere pisano.

La lotta dei vietnamiti non è finita. La lotta internazionalista per il Vietnam non è finita

Quanto è successo in Vietnam nei tre mesi trascorsi dalla firma dell'accordo sulla cessazione del fuoco può ormai difficilmente essere spiegato in base alle normali e prevedibili difficoltà di applicazione di un accordo elaborato, complesso e scaglionato nel tempo, che ha sancito dopo circa venti anni di atti aggressivi la clamorosa sconfitta della superpotenza imperialista. E ciò non soltanto perché vengono sistematicamente violate dagli americani e dal fantoccio Thieu clausole importanti come quelle concernenti ad esempio lo sminamento delle coste e dei porti della Repubblica democratica del Vietnam (che doveva essere portato a termine « nel più breve tempo possibile » e che è stato invece unilateralmente sospeso) o la liberazione dei prigionieri politici nel Vietnam del Sud (era previsto un termine di quindici giorni per lo scambio delle liste dei prigionieri ma Thieu continua a riempire le carceri di oppositori).



Per quanto gravi, queste ed altre mosse ostruzionistiche e di disturbo, come i continui atti di guerra dello esercito di Saigon contro le zone liberate, potevano entro certi limiti essere previste, se si tiene conto di che cosa sono stati capaci di fare gli americani in Vietnam nel corso di due decenni e la premeditata furia distruttrice con cui ancora alla vigilia della firma dell'accordo hanno cercato di far pagare alla popolazione inerme di Hanoi e Haiphong la loro irreversibile sconfitta: ogni ritardo nell'applicazione degli accordi, ogni intralcio nelle procedure previste per la riconciliazione e concordia nazionali, ogni possibile arginamento del vacillante regime fantoccio, ogni dilazionamento nella formazione della terza componente politica, possono servire agli Stati Uniti a illudersi che non sono stati così totalmente battuti, che possono prolungare ancora di un poco la farsa della « vietnamizzazione », fare la voce grossa, minacciare ritorsioni per violazioni da essi soli commesse, tentare in una parola di rimettere in piedi il mito andato in frantumi di una potenza americana invincibile.

Ma è proprio soltanto questo quanto sta succedendo nella penisola indocinese? Soltanto un tentativo di rinviare il più possibile l'inevitabile resa dei conti in modo da permettere all'apparato propagandistico dell'imperialismo di trasformare la realtà bruciante della sconfitta in un'apparente vittoria o almeno in una « pace onorevole »; oppure si tratta di sforzi che vanno al di là di questi meschini e illusori interessi di prestigio e di autoconsolazione?

E' innanzitutto per i precedenti storici del Vietnam che è oggi lecito porsi questa domanda. Nel 1946, dopo che i francesi avevano formalmente riconosciuto il Vietnam come stato libero e indipendente, ebbe inizio quella prima guerra indocinese che doveva concludersi nel 1954 con la fine del colonialismo francese in Indocina. Nel 1954, dopo che a Ginevra le grandi potenze avevano riconosciuto l'indipendenza e l'unità territoriale del Vietnam, gli Stati Uniti che già avevano sostenuto finanziariamente e militarmente la Francia, iniziarono quell'intervento diretto sempre più consistente e massiccio che sarebbe durato diciannove anni.

Anche allora fu fissata in via provvisoria una linea di demarcazione tra nord e sud e anche allora il futuro assetto del Vietnam fu rinviato a una libera consultazione elettorale. Ma se questa non ebbe mai luogo e ogni volta la guerra riprese più intensa, fu soltanto perché prima i francesi e poi gli americani decisero di prevaricare la volontà popolare che li avrebbe estromessi definitivamente dal paese e di compensare la loro fragilità politica con l'intervento militare. L'intervallo di tempo tra la conclusione dell'accordo e il momento in cui il popolo vietnamita deve far uso del proprio diritto di autodeterminazione rappresenta dunque nella recente storia vietnamita la fase più delicata, in cui le forze imperialiste battute sul ter-

reno, riescono a recuperare un'iniziativa sia pure fatta di intrighi e cospirazioni sotterranea, a rafforzare l'apparato militare e poliziesco del governo-fantoccio, a trasmettergli i suoi strumenti repressivi.

Che gli Stati Uniti stiano ritentando in questi mesi di mettere in atto un'operazione del genere nel Vietnam del Sud, non sembra ormai troppo azzardato supporre. Gli stessi bombardamenti di dicembre vanno probabilmente spiegati anche alla luce di questo obiettivo: preconstituire per il futuro possibilità di intervento rapido e distruttivo a scopo d'intimidazione. I recenti voli di perlustrazione sul territorio della RDV e la minaccia per bocca del segretario americano alla difesa Richardson di una ripresa delle incursioni aeree, due giorni di bombardamenti massicci sul Laos dopo la conclusione dell'accordo tra il Pathet Lao e il governo di Vientiane, la concentrazione di tutta la potenza distruttiva dei B-52 e degli F-111 sul territorio della Cambogia nel vano tentativo di alterare le sorti di una guerra da tempo persa, dimostrano che gli americani non intendono affatto rinunciare all'uso dell'unica arma di cui possono disporre a piacimento, dalle loro basi disseminate nell'Asia sudorientale (in Thailandia, nelle Filippine, a Formosa, nell'isola di Guam dove si valuta siano oggi stanziati complessivamente oltre 200.000 militari ed esperti statunitensi) (1).

Anche se quest'arma si è rivelata insufficiente a vincere la guerra, si può tentare di usarla almeno per realizzare un obiettivo minimo: non solo ritardare la caduta di Thieu, la liberazione dei prigionieri politici, la normalizzazione della vita sociale nel sud, ma soprattutto preservare il più a lungo possibile le strutture neocoloniali. E' all'ombra di questa persistente protezione aerea (l'aviazione del governo sudvietnamita è ora in ordine di consistenza numerica al terzo posto nel mondo) che negli ultimi tre mesi l'amministrazione-fantoccio ha potuto tranquillamente ignorare tutte le scadenze previste dall'accordo di Parigi, trincerarsi dietro le più assurde e insostenibili pregiudiziali, mancare a tutti gli impegni presi e infine osare proporre, alcuni giorni fa, un piano di revisione totale dell'accordo. Di fatto la guerra continua sia pure in formato ridotto nel sud e soprattutto perdura il regime di guerra nelle zone sottoposte all'amministrazione di Saigon: prosegue la caccia ai comunisti e alle forze politiche neutrali, per cui sono rimaste lettera morta la prevista costituzione del Consiglio di riconciliazione a tre componenti così come tutte le misure preparatorie della consultazione elettorale; continua la politica di « urbanizzazione forzata » che tiene bloccati alla periferia di Saigon milioni di contadini cacciati dalle campagne dai bombardamenti dei B-52 e dai piani repressivi di « pacificazione », ai qua-

li si vuole impedire di ritornare ai loro villaggi di origine e di ristabilirsi nelle loro attività produttive e sociali; funziona sempre, ed è stato semmai rafforzato e rinnovato con l'afflusso di 10.000 nuovi esperti, l'apparato di assistenza tecnica, militare e poliziesca con cui gli americani tengono in piedi l'amministrazione di Saigon e con cui può essere messo rapidamente in azione, l'enorme arsenale di attrezzature militari che sono state consegnate a Thieu negli ultimi mesi.

Si può obiettare che un simile dispendio di uomini e mezzi offensivi può avere essenzialmente fini esibizionistiche. In effetti esperti, tecnici e armi di ogni tipo sono già stati tutti largamente sperimentati in Vietnam e, come è noto, senza risultati sensibili. E sarebbe certamente insensato per gli americani pensare di poter spadroneggiare ancora in Vietnam con i depositi del governo-fantoccio colmi di armamenti quando non sono riusciti a farlo usandoli senza risparmio sulla viva carne dei vietnamiti. Le forze di liberazione presenti e attive in tanta parte del territorio del sud stanno a dimostrare tutta l'inutilità degli sforzi pluridecennali dell'imperialismo di piegare il Vietnam. E il presidente di turno degli Stati Uniti non può sperare di ricominciare con maggior successo dei suoi predecessori il ciclo iniziato negli anni cinquanta con l'invio di « consiglieri » e armi all'amministrazione-fantoccio di Diem.

Al di là di ogni ragionevole supposizione, rimane nondimeno il fatto che questo imponente apparato militare e repressivo concentrato nel Vietnam del Sud e nelle immediate vicinanze, rappresenta nelle mani dei più feroci e cinici criminali della storia, un pericolo permanente per i popoli dell'Indocina e in quanto tale un'alterazione profonda dei rapporti di forza che avevano governato la fase finale della trattativa di Parigi e sancito al tavolo dei negoziati la vittoria delle forze popolari di liberazione. Sotto questo aspetto, anche se nessuna delle potenze implicate mostra di accorgersene, il testo formale dell'accordo è stato già di fatto accantonato e di fronte ai vietnamiti si apre nella più favorevole delle ipotesi un'altra lunga e difficile fase di lotte politiche contro il regime neocoloniale di Saigon, che agisce ormai per incarico degli americani, che gli hanno recentemente riconfermato il loro totale appoggio, completamente al di fuori degli schemi concordati.

Senza minimamente diminuire tutta la portata della vittoria politica e militare dei vietnamiti — nulla di quanto sta succedendo in Vietnam si spiegherebbe senza il costante e crescente fallimento della politica imperialistica — va forse riconosciuto che le possibilità di sopravvivenza del regime neocoloniale erano state generalmente sottovalutate. Il fatto che esso sia del tutto sovrapposto alla realtà sociale del paese, una creazione arti-

ficiosa dell'imperialismo, mantenuto e alimentato in continuazione dall'esterno ha fatto talvolta dimenticare che la sua continuità dal 1954 in poi, per quanto faticosamente assicurata, ha in qualche modo lasciato delle tracce. Beninteso, non è che esso abbia cessato di essere un cancro nel corpo sociale, ma è un cancro che riesce in qualche modo a reggersi sulla decomposizione ambientale e sociale che l'intervento americano ha sistematicamente e premeditatamente provocato. « Una casta militare, mantenuta con soldi americani, indottrinata dai servizi di guerra psicologica, addestrata dai consiglieri del Pentagono, ha fornito, anche se poco per volta, l'apparato politico: capi di governo, governatori di provincia, distributori dell'aiuto americano. Gli ufficiali, le loro mogli o parenti trafficano, montano giri di affari, mandano all'estero i profitti. Così si forma una nuova casta militare-politico-trafficante che può vivere e sopravvivere solo se la guerra continua, se l'intervento americano si perpetua. Non vi sono più feudatari, borghesi, ma solo alcune decine di migliaia di ufficiali la cui ragion d'essere è fare la guerra, condurre una feroce repressione, per continuare a usufruire dell'aiuto americano » (2). E ciò in un quadro ambientale in cui l'alterazione delle condizioni naturali non è stata soltanto il risultato di un'esibizione di potenza o di una cieca furia distruttiva, ma una scientifica e consapevole operazione di declassamento dei contadini per creare una massa di profughi e di sradicati e mettere insieme, dalla loro miseria e dal loro istinto elementare di conservazione, eserciti e corpi di polizia.

Su questi strumenti, costruiti minuziosamente nel corso di due decenni, l'imperialismo continua a puntare le sue carte e non c'è clausola dell'accordo di Parigi che sia in grado di neutralizzarli. Soltanto il lungo e paziente lavoro politico di ricomposizione del corpo sociale che i vietnamiti hanno da tempo iniziato e di cui sono visibili i risultati nelle zone liberate può arrestare e invertire questo processo di deterioramento neocoloniale della società. Il programma di riconciliazione del Governo rivoluzionario provvisorio in 10 punti del gennaio 1972 rivela bene, nella infinita comprensione delle condizioni dei vietnamiti sottoposti all'amministrazione di Saigon e nelle innumerevoli possibilità di riabilitazione offerte ai collaborazionisti, la consapevolezza della complessità di questo compito di rieducazione politica insieme alla enorme fiducia nel suo esito (3).

La lotta non è dunque finita per i vietnamiti. Respinta l'aggressione militare diretta dell'imperialismo, essi devono fare i conti con le strutture neocoloniali che gli Stati Uniti continuano ad alimentare, intenzionati come sembrano a non mollare questa zona che riveste sempre ai loro occhi un'importanza strategica ed economica di primo piano. La « ricostruzione » del Vietnam di cui essi parlano e per cui hanno da tempo elaborato un piano per oltre 7 miliardi di dollari da realizzarsi in cinque anni, rappresenta un altro tentativo di infiltrazione e condizionamento, come ha dimostrato il negoziato economico con il Nord Vietnam recentemente interrotto. Occorre anche per questo che il Vietnam del sud rimanga un'economia « aperta » oltre che agli investimenti statali anche a quelli privati, come affermano esplicitamente gli organi finanziari americani (4). Che questa lotta rimanga una lotta politica ed economica e siano salvaguardati gli accordi di Parigi oppure si ritrasferisca sul piano militare, è in ogni caso insensato considerare chiusa la guerra in Indocina e prospettare un'era di pieno sviluppo della politica coesistenziale, di cui sarebbero ancora una volta i vietnamiti a pagare le spese. Basti ricordare che il mito e la pratica della « coesistenza pacifica » sono nati, sono cresciuti e si sono consolidati nell'intero arco temporale di questa guerra indocinese.

NOTE
(1) Cfr. la documentazione contenuta nello scritto di G. Keiko, Comment Washington entend maintenir son influence au Vietnam, in « Le Monde Diplomatique », marzo 1973.
(2) Da: Nguyen Khak Vien, Sotto altre forme altri Vietnam?, in « Monthly Review », ed. it., marzo 1973.
(3) Il testo del documento è in « Monthly Review », cit.
(4) Cfr., Gli aspetti economici della pace in Vietnam, nel bollettino economico della First National Bank di New York.

SIHANOUK: "PHNOM PENH CADRÀ COME UNFRUTTOMATURO"

I B-52 intensificano i bombardamenti attorno alla capitale cambogiana

28 aprile

« Cadrà da sola, come un frutto maturo »: così ha detto a proposito della capitale cambogiana assediata dai guerriglieri del FUNK, il principe Sihanouk in una intervista rilasciata oggi a Pechino. L'ex-capo di stato, deposto nel '65 da un golpe organizzato dalla CIA, ha anche dichiarato di non essere « ormai più interessato a mettersi in contatto con gli americani i quali, molte volte, si sono rifiutati di vederlo ». « A questo punto — ha detto — è chiaro che se un giorno gli americani dovessero essi stessi prendere un'iniziativa in tal senso ciò significherebbe che essi saranno stati già sconfitti ». Il principe ha inoltre commentato la costituzione del « quadriviro » di Phnom Penh — formato da Lon Nol e dai tre principali leaders dell'« opposizione » — come un « nuovo, vano tentativo del governo americano di ottenere che la resistenza accetti le trattative col governo fantoccio »; e ha accusato i sovietici di condividere le speranze di Nixon e di non volere una « Cambogia indipendente e non allineata ».

A Phnom Penh, intanto, l'aviazione americana ha proseguito per tutta la notte scorsa le sue missioni di morte: questa volta i bombardamenti sono stati di « intensità raramente raggiunta » e i B-52 hanno volato in formazioni di 6 o 9 unità, contrariamente alle spedizioni normali formate da soli tre aerei. Le zone più colpite sono state quelle a est e a sud

della capitale, a pochissima distanza dall'agglomerato urbano dove da più giorni ormai i partigiani hanno preso posizione per impedire l'accesso via Mekong ai convogli fluviali carichi di rifornimenti.

Anche nel Vietnam del sud, i maggiori scontri sono avvenuti presso Hong Ngu, 150 chilometri da Saigon, città che viene utilizzata come scalo dalle navi in partenza per Phnom Penh: continua intanto l'assedio alla base di rangers sudvietnamiti di Tong Le Chan, sotto il fuoco vietcong dal 26 febbraio scorso, mentre altri scontri sono stati segnalati nella provincia di Binh presso la costa.

Sul piano diplomatico infine, il Nhan Dan di Hanoi, organo del partito dei lavoratori, ha definito un trabocchetto il progetto di accordo preliminare ai negoziati Kissinger-Le Duc Tho, presentato da Saigon ai colloqui intersudvietnamiti di Parigi. Hanoi ha inoltre ribadito che Nixon e i suoi servi continuano a sabotare gli accordi: Thieu perché continua a rifiutarsi di liberare le migliaia di prigionieri detenuti nei suoi campi di concentramento — oggi il dittatore di Saigon ha liberato appena 50 prigionieri, minacciando di interrompere lo scambio se il GRP non accoglierà le sue pretese —; gli americani perché non hanno ripreso ancora lo sminamento delle coste nordvietnamite interrotto circa una settimana fa dopo che, dal 27 gennaio scorso solo 3 delle 20.000 mine erano state neutralizzate.

Cile - DALLA SEDE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA ESPLODONO COLPI D'ARMA DA FUOCO: UN OPERAIO È ASSASSINATO

SANTIAGO DEL CILE, 28 aprile

Un operaio è stato ucciso ed altri nove sono stati feriti, ieri sera, da colpi d'arma da fuoco esplosi dalla sede centrale del partito Democratico-Cristiano durante una manifestazione di « Unidad Popular » contro le violenze squadriste di giovedì, a Santiago. Secondo quanto reso noto da fonti dei sindacati cileni e dalla polizia, i colpi sarebbero stati sparati proprio dall'interno dell'edificio, sede della Democrazia Cristiana, e non dalla strada, come un portavoce del principale partito di opposizione si è affrettato a dichiarare. Il criminale assassinio di ieri segue dunque gli scontri di giovedì, orchestrati in simbiosi dai fascisti del gruppo « Patria e Libertà » e gli aderenti ai partiti Democratico-Cristiano e Nazionalista: con il pretesto di manifestare contro il progetto di legge governativo che prevede la creazione di una scuola

nazionale unificata, i giovani liceali dei quartieri alti avevano dato l'assalto ad alcune banche, al palazzo presidenziale mandando in frantumi le finestre dello studio di Allende, al ministero della pubblica istruzione, alle sedi dei quotidiani che appoggiano « Unidad Popular », « Puro Chile » e « Ultima Hora ».

Contro quest'offensiva reazionaria, manovrata dai latifondisti che anche ieri hanno minacciato « la guerra civile » in caso di nuovi espropri e dai grossi monopoli decisi a non cedere ai progetti di nuove nazionalizzazioni, la capitale cilena è stata dunque attraversata da decine di migliaia di operai e studenti antifascisti che sono poi confluiti in corteo al palazzo presidenziale. Mentre la sede della Democrazia Cristiana veniva circondata e perquisita dalla polizia, Allende, affacciato al balcone, ha assicurato che « un'inchiesta severa farà giustizia ».

TORINO - MOSTRA SULLA SCUOLA

Quale scuola per i lavoratori? Questa no!
— Aule insufficienti, malsane, classi sovraffollate.
— Libri di testo che costano molto e servono ai padroni.
— Bocchature che colpiscono solo i figli dei lavoratori.
— A scuola come in fabbrica: sempre solo obbedire.

Su questi temi è stata organizzata una mostra sulla scuola dalla commissione scuola del consiglio di zona di Orbassano.

La mostra, che vuol essere un'analisi della situazione attuale della scuola dell'obbligo e che vuol rilanciare le lotte in prossimità delle scadenze di fine anno scolastico, toccherà i seguenti paesi della zona: Orbassano, Pavia, Fiat-Rivalta, Piossasco, Noe, Volvera, Fornaci.

COORDINAMENTO SUD

Venerdì 4 maggio, alle ore 9, a Napoli, via Stella 125, coordinamento del sud.

Devono essere presenti i responsabili di tutte le regioni meridionali.

Ordine del giorno:
1) le « vertenze di zona » nel meridione;
2) problemi dell'organizzazio-

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La riunione della commissione nazionale scuola del 29 aprile è rinviata a domenica 6 maggio. I compagni incaricati devono portare la bozza delle relazioni.

ORISTANO

Domenica 29 aprile, alle ore 10, nella sede del PDUP in via Sassari 29, (zona via Aristana), commissione regionale operaia di Lotta Continua.

Ordine del giorno: il convegno operaio e relazioni di zona.

MOLFETTA

Domenica 29 aprile, alle ore 10, in via Dante 85, riunione regionale studenti su:

- 1) lotta alla controriforma Scalfaro;
- 2) campagna contro le bocchature.

MACERATA

Il circolo Ottobre proietta lunedì 30 aprile, alle ore 17.30, e alle ore 21 in V.le Don Bosco n. 36, il film « Spezziamo le catene ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI FIAT - PARLA AGNELLI

TORINO, 28 aprile

Si è tenuta venerdì l'assemblea annuale degli azionisti Fiat. In un clima di maggioranza silenziosa, dove il lavoro antiopeaio degli interventi ha toccato più volte il grottesco, Gianni Agnelli ha ripreso e illustrato le linee fondamentali della politica Fiat a livello internazionale e nazionale. Sul primo punto sono stati esposti i risultati della strategia multinazionale dell'azienda: la Fiat è presente in 26 mercati attraverso il sistema delle consociate e delle licenziatarie, con 13 stabilimenti di produzione e 24 di montaggio. È previsto un ampliamento dello stabilimento in Jugoslavia, un nuovo insediamento in Polonia, e soprattutto la creazione di due nuove aree d'influenza Fiat in Brasile: la prima grazie a un accordo con l'Alfa Romeo per una fabbrica di autocarri, la seconda tramite un altro accordo per la costruzione di uno stabilimento per la produzione della 127, che sarà il secondo della Fiat all'estero per dimensioni. Mentre allunga sempre più le mani sui mercati dei paesi meno sviluppati, secondo la strategia classica delle grandi società multinazionali, la Fiat progetta invece di ritirarsi dal gruppo Michelin: «I rapporti con la Citroën si sono raffreddati — ha infatti spiegato Agnelli — per la diversa concezione della gestione che guida i due gruppi».

La Fiat non sottoscriverà perciò gli aumenti di capitale e recupererà la sua quota di partecipazione.

Ma, nonostante i vasti programmi d'intervento all'estero, il problema di fondo della Fiat si è dimostrato ancora più che chiaramente quello na-

struzione dell'ordine, del profitto, del potere dei padroni.

AGNELLI E IL CONTRATTO

L'Agnelli maggiore ha ripreso le profferte «riformiste» del minore Umberto, che avevano così entusiasmato quel cuorcorrente di Amendola. Lo ha fatto nella ufficiale circostanza dell'Assemblea degli azionisti Fiat, riassumendo i concetti del Bigami del grande capitalista: più lavoro, più profitti, più competitività internazionale, meno rendite, e meno lotte operaie.

In tema di riforme, parrebbe che nessuno sia più avanzato di Agnelli, che in poche parole ammuccia «riforme della casa, della sanità, della scuola, salario garantito per quanti sono coinvolti in processi di ristrutturazione, migliori servizi civili e trasporti» e via riformando. Queste le parole, e se le porta il vento.

Più serie le cose che Agnelli dice

sul contratto dei metalmeccanici il quale è costato, dice Agnelli, il 18%, cioè il 10% il primo anno, il 4% il secondo, il 4% il terzo. Non crediamo che occorra essere maligni per ritenere che le cifre di Agnelli siano un tantino superiori alla realtà: e già così, d'altra parte, sono nettamente inferiori a quelle di cui hanno parlato Confindustria, Federmeccanica e sindacati.

Un'autorevole conferma a quello che avevamo subito dimostrato, e che gli operai fanno presto a verificare sulla paga-base, e cioè che questo contratto è stato un contratto gratuito per i padroni. Basta pensare a quello che hanno intascato o si preparano a intascare — a cominciare dalla Fiat — con l'aumento dei prezzi, con la svalutazione, e con la fiscalizzazione.

Agnelli ha aggiunto anche che «nelle ultime settimane il lavoro è ripreso come non eravamo più abituati a vedere. Speriamo».

Spera, spera...

Torino - CONTINUA L'AUMENTO DEI PREZZI

L'assessorato alla statistica di Torino ha reso pubblici ieri i dati sull'aumento dei prezzi ad aprile nella città. Le peggiori previsioni avanzate qualche mese fa alla vigilia della introduzione dell'IVA, e della recente corsa alla svalutazione della lira si stanno avverando e, anzi, promettono di essere ampiamente superate. Ad aprile l'indice dei prezzi al consumo — i dati ufficiali sono naturalmente dati per difetto e proprio per questo tanto maggiore è la gravità della spinta inflazionistica — è salito dello 0,92 per cento. Così solo nei primi 4 mesi dell'anno si è registrato un aumento complessivo addirittura superiore al 4 per cento. Andando avanti di questo passo, l'aumento medio del costo della vita a Torino potrà raggiungere nel '73 una punta del 15 per cento. Sempre secondo l'assessorato alla statistica, l'aumento nel '72 sarebbe stato inferiore al 6 per cento.

L'inflazione galoppante non risparmia nessun genere. Nei primi tre mesi dell'anno gli aumenti più gravi hanno riguardato le voci alimentazione e abitazione. L'aumento di gasolio e nafta, provocato dall'IVA, si è tradotto in un ulteriore rialzo del 2,5 per cento dei prezzi dei combustibili e dell'elettricità. Costante rimane l'aumento dei generi alimentari (più 1,43 per cento) mentre più contenuti sono stati per quest'ultimo mese gli aumenti degli alloggi e dell'abbigliamento.

Nell'ultimo anno, per considerare quei beni di prima necessità che fanno parte del bilancio di tutte le famiglie proletarie, si può dire che l'olio d'oliva è salito di 143 lire al litro, il parmigiano di 169, pesce fresco da 181 in su al chilo, il lardo 52 lire. I carciofi risultano aumentati del 42%, le carote del 32%, i finocchi del 75%, le cipolle del 158%, le patate del 69%, gli spinaci del 38%.



zionale. A colpi di cifre e diagrammi, Agnelli ha ripreso i temi prediletti dell'inflazione, del «profitto zero» e della sottoutilizzazione degli impianti. Dopo aver tirato in ballo l'inadeguatezza della classe dirigente «politica, culturale e economica», e il peso negativo rappresentato dalla rendita e dagli interessi parassitari (un tema già illustrato da Umberto Agnelli e da Amendola al convegno bolognese del Mulino), il presidente della Fiat è finalmente arrivato al punto dolente, la conflittualità operaia. Gli impianti sono utilizzati al 72%, nel primo quadrimestre le vendite sono diminuite del 13% in seguito alle lotte contrattuali, mentre i rapporti tra le classi «sono diventati più complessi». Dietro questa pudica definizione, un avvertimento preciso: l'Italia è il punto debole della comunità europea, e per inserirla opportunamente «nella grande corrente dello sviluppo europeo», occorrono interventi sia sulle strutture sia sui «comportamenti sociali». Riforme e ricostruzione economica non sono incompatibili, a patto naturalmente che per riforma si intenda il processo di razionalizzazione e ristrutturazione funzionale alle esigenze del grande monopolio.

Quanto ai comportamenti sociali, altra elegante espressione dell'avvocato per indicare la conflittualità operaia e lo scontro di classe, la linea è ancora più rigida e precisa: «Senza regole accettate e responsabilmente osservate, e senza autorità legittima che le garantisca, è in ogni caso impossibile sia la gestione del mutamento sociale, sia la continuità stessa della convivenza. Le libertà costituzionali non debbono essere ritorte contro le stesse. L'umanizzazione del lavoro non deve distruggere la fonte stessa del progresso economico». E, in un linguaggio da manager, la risposta alle miserabili posizioni emerse dal dibattito: basta con lo statuto dei lavoratori che è il padre dell'assenteismo e della disaffezione; basta con la conflittualità e con gli operai che sono abituati male e non vogliono lavorare; pace sociale e rispetto delle regole per la rico-

MANIFESTAZIONI DEL 1° MAGGIO

MILANO

A Porta Venezia, alle ore 9,30, le organizzazioni rivoluzionarie sfileranno dietro ai propri striscioni, alla manifestazione indetta dai sindacati.

CROTONE

Lunedì 30 aprile, alle ore 18, comizio di Lotta Continua in piazza Municipio.

Il 1° maggio i compagni parteciperanno alla manifestazione sindacale.

CATANZARO

Lotta Continua ha organizzato un comizio nel quartiere Pianolasa.

PISA

Lotta Continua ha organizzato per il 1° maggio una mostra fotografica sulla repressione, i fascisti e il governo Andreotti. Per il 5 maggio nell'anniversario della morte del compagno Franco Serantini, il Comitato Franco Serantini ha indetto una manifestazione che partirà da piazza S. Antonio alle ore 17,30 e si concluderà con un comizio a piazza S. Silvestro.

TRIESTE

Lotta Continua partecipa alla manifestazione sindacale che partirà da Largo Pestalozzi alle ore 9 e terminerà con un comizio.

PALERMO

Comizio ore 10 in piazza Massimo indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie.

PAVIA

Comizio ore 11, Piazza Vittorio. Si andrà in corteo alle carceri dove è rinchiuso da un mese il compagno operaio Guerriero Mantovani per il reato di antifascismo.

PROVINCIA DI PAVIA

Si terranno comizi con la raccolta di firme per la petizione dell'ANPI sullo scioglimento e la messa al bando del MSI a:

TORRICELLE VERZATE, ore 10;
S. GIULETTA, ore 10;
CASTEGGIO, ore 11;
BRONI, ore 11,30.
Vi sarà la partecipazione alle manifestazioni sindacali a:
BRESCIA, ore 9, P. Garibaldi;
BERGAMO, ore 9,30, P. Stazione;
CREMA, ore 10, P. Duomo.

REGGIO EMILIA

La sinistra rivoluzionaria — Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PC(m.l.) — ha deciso di aderire al corteo indetto dai sindacati: i compagni si raccoglieranno dietro lo striscione «Viva il primo maggio unitario e di lotta contro i padroni e il governo Andreotti».

MASSA

Manifestazione indetta da Lotta Continua con corteo e comizio. Concentramento alle ore 10,30 in piazza Garibaldi.

S. BENEDETTO DEL TRONTO

Corteo e comizio indetti da Lotta Continua. Concentramento alle ore 10 in viale Secondo Morretti.

SENIGALLIA (AN)

Comizio indetto dalla sinistra rivoluzionaria alle ore 10,30 in piazza Roma.

MACERATA

Il 30 aprile: proiezione del film «Spezziamo le catene». Il 1° maggio diffusione di massa del giornale nei paesi interessati al contratto dei calzaturieri.

IL GIOVANE LIBANESE DI SETTEMBRE NERO

HA VOLUTO VENDICARE ZUAITER

Il giovane libanese di 23 anni, Zahría Abou Saleh, che ha ucciso ieri Vittorio Olivares, ufficialmente dipendente dell'agenzia romana della compagnia israeliana El Al, Saleh, che si è lasciato catturare, ha dichiarato di appartenere a Settembre Nero, e di aver ucciso Olivares perché «ha avuto un ruolo molto importante nell'assassinio di Wail Abel Zuaiter». Zuaiter era il militante palestinese ammazzato a colpi di pistola nell'androne della sua abitazione romana, il 16 ottobre dell'anno scorso.

IN SCIOPERO LA SEAT SPAGNOLA

Gli operai della Seat di Barcellona (la Fiat spagnola) sono scesi in sciopero contro l'aumento delle trattenute sul salario.

Scioperi operai indetti dall'organizzazione basca dell'Eta in celebrazione del 1° maggio sono continuati nella provincia di Guipuzcoa.

Carabiniere spara al presunto ladro d'auto: è in fin di vita

BRESCIA, 28 aprile

Un giovane di 20 anni, Mauro Colombo, sospettato del furto di un'auto, è stato aggredito da due carabinieri mentre era con la sua ragazza. Mentre tentava di fuggire, è stato colpito a morte alla spina dorsale da uno dei due carabinieri, che, secondo lui, ha sparato «a scopo intimidatorio». Un ennesimo omicidio a sangue freddo: l'ordine pubblico è salvo.

I DEPUTATI MISSINI SERVELLO E PETRONIO SONO GLI ORGANIZZATORI

(Continuaz. da pag. 1)

L'arresto di Ferorelli

L'altra notizia di rilievo è l'arresto dello squadrista Giovanni Ferorelli, 22 anni, ricercato per rapina. Ferorelli è stato fermato dalla squadra mobile mentre si trovava in piazza Grandi insieme ad altri due giovani a bordo di una moto. Tutti e tre sono stati presi e poiché la moto è risultata rubata, oltre al Ferorelli è stato arrestato per furto anche un ragazzo di 17 anni.

Appena la notizia si è saputa al palazzo di giustizia, il giudice Viola si è precipitato in questura ad interrogarlo anche sulla tentata strage di Genova e sull'assassinio di Milano. Ed infatti il Ferorelli, oltre ad essere immischiato in numerose rapine è anche uno dei più tipici personaggi del sottobosco sanbabiliano. Di lui ci siamo occupati più volte anche in questi ultimi giorni, ricordando anche la sua partecipazione alla rapina eseguita in coppia col fascista Mario Marino, entrambi travestiti da fioristi, per cui era attualmente ricercato. Nel marzo del '71 egli si era presentato di sua volontà alla redazione dell'«Espresso» e aveva fatto questa dichiarazione: «non siamo più disposti a sopportare il gioco di un partito che ci strumentalizza nelle piazze e ci rinnega alla prima occasione». E' lo stesso ritornello che usa ripetere oggi Lol e Caggiano. Ciò non toglie che Ferorelli, pur sentendosi sfruttato, sia stato per tutti questi anni sempre disponibile, con il suo mitra Sten e la sua P.30 che amava mostrare in giro fra i camerati di San Babila, alle azioni più dure e violente.

Nel maggio del '70, arrestato a Bologna in seguito alle aggressioni fasciste attuate dopo un comizio di Almirante, l'ufficio politico di Milano trovò nella sua abitazione la patente di Franco Gianasso, un compagno picchiato il 18 aprile a cui, oltre alla patente, erano sparite anche trentamila lire. Il fatto non ebbe seguito, ma nell'ottobre del '71 quando il giudice Sinagra iniziò le indagini per la ricostruzione del partito fascista egli venne nuovamente arrestato a Caldaro dove prestava servizio militare. Nel frattempo il ragazzino era cresciuto. Partecipò al pestaggio di piazza Cavour con Radice, dove viene arrestato e rilasciato; all'assalto all'ANPI; butta delle bombe contro un corteo di Avanguardia Operaia, assalta la sede di Italia-Cina, dove fra l'altro, spariscono 50.000 lire. E solo tre mesi fa lo ritroviamo nella sparatoria davanti all'Arriabar di Corso Europa.

LA MASCHERA SINISTRA DELLA GESTAPO

«Quanto la controffensiva terroristica promossa dalle forze di destra abbia potuto avvantaggiarsi sull'attività avventuristica di gruppi estremisti sedicenti di sinistra, non è più tesi, dopo le esperienze degli ultimi anni, da dovere ancora illustrare».

Così scrive Amendola su Rinascente, in un lungo articolo che trae pretesto dalla reazione fascista per condurre un inqualificabile attacco alla sinistra rivoluzionaria. Non una sola argomentazione, non una sola esemplificazione concreta, ma una sequela di frasi fatte, di calunnie, di ricatti, di riesumazioni del peggior arsenale stalinista, condita dalle profferte più indecenti a destra, e da appelli che vorrebbero essere morali, e che sono miserabilmente preteschi.

Si parte dal ricatto: «Lungi dal coltivare tall errate concezioni, e dal cedere addirittura con i gruppi estremisti, come si sono messi a fare alcuni compagni socialisti (forse per fare dimenticare, se non la partecipazione ai governi di centro-sinistra, che era una esperienza politica variamente giudicabile, la pratica avvilente della partecipazione al sottogoverno clericale ed i metodi trasformistici) ritengo nostro dovere parlare chiaramente e serenamente a tutti quelli che sono impigliati in simili attività estremistiche. E' necessario, anzi, ricorrere ad espressioni drastiche per suscitare, magari dopo qualche iniziale indignata risposta, un salutare ripensamento critico». Se Amendola trovasse qualche espressione un po' più drastica quando parla dei poliziotti figli del popolo, o quando colloquia amabilmente con Agnelli, potrebbe magari sperare di salvare la faccia. Ma Amendola non ha dubbi su dove cercare i suoi nemici: a sinistra. E ne fornisce questa analisi, degna dei rapporti del prefetto Mazza: «Vi è un torbido mondo di spostati e di ambiziosi, un groviglio di legami equivoci e di losche complicità, un passaggio facile fra le diverse posizioni estremiste, v'è una base comune di rabbioso e disperato avventurismo, pronto ad essere manovrato dalle forze di destra e diretto, sotto vari camuffamenti, contro la democrazia». Dopo

di che, la spudoratezza di questo rabbioso e disperato socialdemocratico arriva a rivendicare come un merito l'infamia stalinista contro gli avversari di sinistra: «Il fascismo va riconosciuto in tempo (...), qualsiasi maschera prenda, non importa se talvolta assume anche, oltre alla consueta e già troppo conosciuta maschera nera, una maschera "rossa" per coprire atti infami di violenza e di provocazione. Durante la guerra di liberazione non abbiamo esitato a denunciare "l'estremismo come maschera sinistra della Gestapo"». Amendola potrebbe andare avanti, e ricordare gli altri analoghi termini che per decenni hanno sostituito il confronto politico del movimento operaio — «agenti nazisti», «spie dell'imperialismo», «servi del Mikado», «terroristi al soldo della borghesia» ecc. — e hanno accompagnato l'eliminazione fisica degli avversari politici, dei comunisti.

Del passato del movimento operaio e rivoluzionario, quello che Amendola recupera è dunque la parte peggiore, e addirittura la esibisce e la ostenta senza riserve. Una vera e propria «sfida», in bocca a un uomo che la tanto parlare di democrazia. (Ma a chi è diretta questa sfida? E' malizioso pensare che Amendola ricatti e provochi, col metodo bigotto di chi parla a suocera perché nuora intenda, i «vecchi» del suo partito, quelli che le frasi sul «estremismo maschera della Gestapo» le hanno accettate, coniate e magari praticate, ma mostano di non aver più voglia né di pronunciarle né di praticarle?)

E dopo aver così affrontato il problema, dopo aver ribadito l'intenzione di «rivolgere la parola ai giovani», disoccupati, ai lavoratori che si dichiarano fascisti». Amendola si accampa a predicatore di una morale «severa e pulita», «fondata sul lavoro e sullo studio», «sulla pulizia dei sentimenti». La morale di Fanfaglia Cristiana gabellata per comunismo. Nella morale comunista, il lavoro e lo studio sono un tantino diversi dal lavoro sotto padrone, e dallo studio sotto Scalfaro, che rappresentano la morale di Amendola, caporale e sacrestano.

ROMA - I due compagni di architettura incarcerati. A che cosa mira questa incredibile provocazione

ROMA, 28 aprile

L'arresto di Paolo Ramundo e Ada Chiara Zevi militanti di Lotta Continua è stato provocato solo occasionalmente dalla denuncia di Fasolo (professore reazionario legato alla Destra Nazionale) per l'interruzione di una lezione, ed è invece determinato dal tentativo più generale di stroncare una lotta, forte e di massa, che ha investito il carattere selettivo e classista dell'organizzazione degli esami e più in generale di tutta la facoltà.

Fin dal '68 eppoi, in maniera sempre più chiara politicamente nel '69 e nell'estate del '70 Paolo e Chiara si impegnarono a far crescere, all'interno della facoltà, la coscienza di tutti gli studenti contro l'organizzazione capitalistica dello studio e per portarli direttamente in contatto con la lotta dei proletari romani dei borghetti e dei cantieri.

Le condizioni di vita dei proletari romani, il loro bisogno di case sono strettamente legati infatti al mercato dell'edilizia, al ruolo che gli architetti sono chiamati a svolgere. E su questo ci furono lotte molto dure e anche allora Paolo fu arrestato, per reati non commessi, per ordine dello stesso sostituto procuratore, Furino, che lo ha fatto arrestare insieme alla sua compagna.

Quest'anno ad Architettura la lotta è cresciuta politicamente con l'impegno diretto di una gran massa di studenti che si organizzano in comitati di corso e in seminari contro l'assurda vastità dei programmi d'esame, contro la divisione tra gli studenti e l'individualismo che lo studio delle materie scientifiche provoca, contro l'uso dell'università come parcheggio di una massa di possibili disoccupati da un lato e per la creazione di una docile aristocrazia di tecnici dall'altro.

L'arresto di Paolo e Chiara oltre a colpire direttamente la lotta, di cui questi compagni sono avanguardie tra le più coscienti è anche un tentativo di incastrare gli studenti su un terreno di risposta immediata.

Si spera cioè di fermare un processo ormai avviato e che vede gli studenti prendersi la facoltà, usarla per organizzarsi e chiarirsi il loro ruolo, per lottare contro la dequalificazione che la riforma Scalfaro ha programmato sulle loro spalle.

Ma, a partire da Architettura, gli studenti stanno organizzando una risposta che coinvolgerà anche le altre facoltà, continuando il lavoro fatto finora ed organizzando assemblee, costringendo i professori fascisti a non entrare più in facoltà (anche il consiglio di facoltà dovrà sancirne ufficialmente l'espulsione).

Mercoledì 2 maggio, in una assemblea generale ad Architettura, i compagni discuteranno le prossime iniziative da prendere per l'immediata liberazione dei due compagni, per fare piazza pulita sin d'ora, della montatura — paragonabile solo al caso Schiavinato — che contro Paolo e Chiara si sta tentando di costruire.

A TUTTE LE SEDI

Siamo al 28 aprile e la sottoscrizione è ferma a 4 milioni e rotti. Le feste, la posta che non arriva sono alcuni tra i motivi di questa situazione. Ci troviamo in difficoltà gravissime, non solo per il giornale, tra le altre cose anche per la stampa degli atti del convegno operaio.

Tutte le sedi che vogliono ricevere questo libro devono raccogliere e inviare mille lire per ogni copia che vogliono poi ricevere. Subito. (Finché dura lo sciopero delle poste i soldi vanno spediti da una agenzia della Banca Commerciale a mezzo TELEX a «LOTTA CONTINUA» c/c 5372/0 Agenzia 12 della BANCA COMMERCIALE ITALIANA di ROMA).